

La prima prova dell'Esame di Stato: esempi di tracce svolte

Tipologia A. L'analisi del testo

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2000-2001

Cesare Pavese, *La luna e i falò*

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire "Ecco cos'ero prima di nascere". Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.

Se sono cresciuto in questo paese, devo dir grazie alla Virgilia, a Padrino, tutta gente che non c'è più, anche se loro mi hanno preso e allevato soltanto perché l'ospedale di Alessandria gli passava la mesata. Su queste colline quarant'anni fa c'erano dei dannati che per vedere uno scudo d'argento si caricavano un bastardo dell'ospedale, oltre ai figli che avevano già. C'era chi prendeva una bambina per averci poi la servetta e comandarla meglio; la Virgilia volle me perché di figlie ne aveva già due, e quando fossi un po' cresciuto speravano di aggiustarsi in una grossa cascina e lavorare tutti quanti e star bene. Padrino aveva allora il casotto di Gaminella – due stanze e una stalla –, la capra e quella riva dei noccioli. Io venni su con le ragazze, ci rubavamo la polenta, dormivamo sullo stesso saccone, Angiolina la maggiore aveva un anno più di me; e soltanto a dieci anni, nell'inverno quando morì la Virgilia, seppi per caso che non ero suo fratello. Da quell'inverno Angiolina giudiziosa dovette smettere di girare con noi per la riva e per i boschi; accudiva alla casa, faceva il pane e le robiole, andava lei a ritirare in municipio il mio scudo; io mi vantavo con Giulia di valere cinque lire, le dicevo che lei non fruttava niente e chiedevo a Padrino perché non prendevamo altri bastardi.

Adesso sapevo ch'eravamo dei miserabili, perché soltanto i miserabili allevano i bastardi dell'ospedale. Prima, quando correndo a scuola gli altri mi dicevano bastardo, io credevo che fosse un nome come vigliacco o vagabondo e rispondevo per le rime. Ma ero già un ragazzo fatto e il municipio non ci pagava più lo scudo, che io ancora non avevo ben capito che non essere figlio di Padrino e della Virgilia voleva dire non essere nato in Gaminella, non essere sbucato da sotto i noccioli o dall'orecchio della nostra capra come le ragazze.

Cesare Pavese è nato nel 1908 a Santo Stefano Belbo, piccolo centro del Piemonte meridionale nella zona collinare delle Langhe ed è morto a Torino nel 1950. Ha esordito come poeta e traduttore di romanzi americani, per poi affermarsi come narratore. Il brano è tratto dal romanzo *La luna e i falò*, pubblicato nel 1950. La vicenda è raccontata in prima persona dal protagonista, Anguilla, un trovatello allevato da poveri contadini delle Langhe, il quale, dopo aver fatto fortuna in America, ritorna alle colline della propria infanzia.

1. Comprensione complessiva

Dopo una prima lettura, riassumi il contenuto informativo del testo in non più di dieci righe.

2. Analisi e interpretazione del testo

2.1. «C'è una ragione...». Individua nel testo la ragione del ritorno del protagonista.

2.2. I paesi e i luoghi della propria infanzia sono indicati dal protagonista con i loro nomi propri e con insistenza. Spiegane il senso e la ragione.

2.3. Spiega il significato delle espressioni «non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra, né delle ossa» e chiarisci il senso della ricerca di se stesso "prima di nascere".

2.4. La parola “carne” ritorna nel testo tre volte. Spiega il significato di questa parola e della sua iterazione.

2.5. Spiega come poter conciliare l’affermazione «tutte le carni sono buone e si equivalgono» con il desiderio che uno ha «di farsi terra e paese» per durare oltre l’esistenza individuale ed effimera.

2.6. La parola «bastardo» ricorre con insistenza. Spiegane il significato in riferimento alla situazione specifica in cui il termine viene di volta in volta collocato.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Sulla base dell’analisi condotta, proponi una tua interpretazione complessiva del brano ed approfondiscila collegando questa pagina iniziale di *La luna e i falò* con altre prose o poesie di Pavese eventualmente lette. In mancanza di questa lettura, confrontala con testi di altri scrittori contemporanei o non, nei quali ricorre lo stesso tema del ritorno alle origini. Puoi anche riferirti alla situazione storico-politica dell’epoca o ad altri aspetti o componenti culturali di tua conoscenza.

Risposte

1. Il protagonista Anguilla, provando a spiegare la ragione per la quale dopo quarant’anni è tornato a Gaminella, paese dove è cresciuto, riflette sul fatto di non sapere quali sono le proprie origini: egli, infatti, non sa né dove è nato esattamente né chi sono i suoi veri genitori. Anguilla parla poi dell’umile famiglia che lo ha adottato, racconta della sua infanzia trascorsa insieme alle sorelle e ricorda che, allora, non era consapevole di essere un bastardo, anche perché non capiva bene il significato di questa parola.

2.1. La ragione del ritorno del protagonista al paese dove è cresciuto è presentata attraverso delle negazioni: egli è tornato a Gaminella non perché questo sia il suo paese natale né perché lì abbia qualche proprietà. Anguilla ritorna, quindi, senza una ragione evidente. Egli è mosso da un bisogno esistenziale, quello di dare un significato alla propria vita.

2.2. Il protagonista indica i paesi e i luoghi della propria infanzia con i loro nomi propri e con insistenza quasi come se, con questa precisione, volesse colmare il vuoto causato dal fatto di non sapere qual è esattamente il suo luogo di nascita.

2.3. Quando racconta che «non c’è da queste parti una casa né un pezzo di terra, né delle ossa», il protagonista intende dire che il suo passato è ignoto. Tutto ciò che è successo prima della sua nascita può essere ridotto a nulla, poiché non ne rimane nessuna traccia. La ricerca di se stesso può essere interpretata come un bisogno profondo di appartenere a una comunità, a qualcosa che vada oltre la propria individualità.

2.4. La parola “carne” rimanda all’aspetto materiale dell’esistenza in contrapposizione a quello spirituale. Nel testo il termine viene ripreso più volte per sottolineare la concezione materialistica della vita: gli uomini sono innanzitutto esseri limitati dalla propria fisicità. Solo la memoria è capace di superare questo limite fisico recuperando ciò che inevitabilmente si perde con il passare del tempo.

2.5. Tutti gli uomini sono potenzialmente uguali, perché sono fatti di carne e di ossa, cioè sono mortali. Ciò che li differenzia sono le opere, gli atti significativi compiuti durante la propria vita. Per questo ogni uomo ha bisogno «di farsi terra e paese», ovvero di collegare la propria esistenza a quella di una comunità, di una cerchia di persone che salvaguardi la memoria contro la mancanza di significato.

2.6. La parola «bastardo» viene ripresa con insistenza dal protagonista sia per sottolineare la miseria della famiglia che lo ha adottato (mossa più dai vantaggi finanziari dell’adozione che dalla carità); sia per dimostrare la propria ignoranza, cioè l’inconsapevolezza della propria condizione esistenziale.

3. Nel romanzo *La luna e i falò* Pavese rivisita alcuni temi a lui cari: l’autoanalisi, la solitudine, l’incapacità di attribuire un senso alla storia e all’esistenza. In *La casa in collina* (1948) l’autoanalisi mette il protagonista di fronte alla tragedia della guerra e

all'esigenza di impegno civile; la solitudine si presenta soprattutto come frutto di una situazione storica. In *La luna e il falò* l'autoanalisi assume l'aspetto di una dolorosa e vana ricerca d'identità; la solitudine e l'estraneità del protagonista, invece, sono già implicite nella sua nascita di «bastardo» e in una vita trascorsa da espatriato in America. In entrambi i romanzi fallisce il tentativo di attribuire un senso all'esistenza e di ritrovare un'identità individuale e collettiva. Questo senso di sconfitta è forse tra le cause che portarono l'autore a suicidarsi poco dopo la conclusione di questi due romanzi.

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2005-2006

Giuseppe Ungaretti, *L'isola*

A una proda ove sera era perenne
 Di anziane selve assortite, scese,
 E s'inoltrò
 E lo richiamò rumore di penne
 5 Ch'erasi sciolto¹ dallo stridulo
 Batticuore dell'acqua torrida,
 E una larva (languiva
 E rifioriva) vide;
 Ritornato a salire vide
 10 Ch'era una ninfa e dormiva
 Ritta abbracciata ad un olmo.

In sé da simulacro a fiamma vera
 Errando,² giunse a un prato ove
 L'ombra negli occhi s'addensava
 15 Delle vergini³ come
 Sera appiè degli ulivi;
 Distillavano i rami
 Una pioggia pigra di dardi,
 Qua pecore s'erano appisolate
 20 Sotto il liscio tepore,
 Altre brucavano
 La coltre luminosa;
 Le mani del pastore erano un vetro
 Levigato da fioca febbre.

▶ da *Sentimento del tempo*, 1919-1935, e in *Vita d'un uomo*, Mondadori, Milano 1992.

1 erasi sciolto: si era staccato, sollevato.

una visione larvata ad una sensazione più forte.

si addensava l'ombra (del sonno, ma anche della zona boscosa).

2 In sé...Errando: Vagando con il pensiero da

3 L'ombra...Delle vergini: Negli occhi delle ninfe

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888 – Milano, 1970) di famiglia lucchese, dall'Egitto si trasferì in Europa, desideroso di fare nuove esperienze di vita e di cultura. Ebbe contatti a Parigi con la poesia simbolista e postsimbolista e con la filosofia di Bergson. Durante la prima guerra mondiale combatté in Italia, sul Carso. Visse a lungo a Roma. Le sue principali raccolte poetiche sono: *L'Allegria*, 1919; *Sentimento del tempo*, 1933; *Il Dolore*, 1947; *La terra promessa*, 1950 (tutte con successive edizioni ampliate). La lirica *L'isola* (del 1925, poi rielaborata) rievoca, come un sogno, una visita che Ungaretti, da Roma, aveva compiuto nella campagna intorno a Tivoli: non si tratta di una vera isola, ma di un paesaggio campestre, arcadico, in cui il poeta si era isolato e immerso, trasfigurando presenze reali in immagini mitiche.

1. Comprensione del testo

Partendo dalla presentazione che trovi nelle righe precedenti, dopo aver riletto alcune volte l'intera lirica, riassumine il contenuto informativo (movimenti del poeta nei luoghi; altre presenze reali; figure immaginarie).

2. Analisi del testo

- 2.1.** A quale personaggio si riferiscono i verbi «scese», «s'inoltrò», «vide» (due volte), «giunse» (nei versi 2, 3, 8, 9 e 13)? Che tempi del verbo sono?
- 2.2.** Cerca le forme dei verbi all'imperfetto. A quali elementi e aspetti della scena si riferiscono? Quale contrasto creano questi verbi all'imperfetto con quelli indicati nella domanda precedente?
- 2.3.** Molte parole indicano l'ombra, la sera, il sonno: è davvero sera o si tratta di un contrasto tra zone del paesaggio? Nota e commenta le espressioni «ove sera era perenne» (v. 1), «acqua torrida» (v. 6), la «coltre luminosa» (v. 22).
- 2.4.** Spiega, anche con l'aiuto del dizionario, le parole «proda» (v. 1), «larva» (v. 7) e «simulacro» (v. 12).
- 2.5.** Quale scena descrivono i versi 4-6? Metti insieme le sensazioni che ricavi dalle espressioni «rumore di penne», «stridulo batticuore», «acqua torrida» e dal verbo «erasi sciolto».
- 2.6.** Al v. 18 i «dardi» sono i raggi del sole che scendono attraverso i rami. Commenta l'espressione «pioggia pigra di dardi», in cui un carattere umano, la pigrizia, è attribuito ad un elemento naturale.
- 2.7.** Commenta i due versi finali, rendendo con parole tue l'aspetto delle mani del pastore. (Ricorda che non lontano da Tivoli, nella campagna romana, a quel tempo era ancora diffusa la febbre malarica).

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Riflettendo su questa lirica, e utilizzando le tue conoscenze di altre poesie di Ungaretti, commenta nell'insieme questo testo, per metterne in evidenza la libertà metrica e l'intreccio di richiami simbolici, che sfuggono a una ricostruzione logica ordinaria. Riferisciti anche al quadro generale delle tendenze poetiche, artistiche e culturali del primo Novecento in Italia e in Europa.

Operazione preliminare facoltativa: la parafrasi

- 1-11 [Il pastore] scese su una riva (**proda**) dove (**ove**) c'era l'ombra (**sera**) continua (**perenne**) [proiettata] da antichi boschi (**anziane selve**) silenziosi (**assorte**), e proseguì verso l'interno (**s'inoltrò**) [dell'isola], e fu richiamato [indietro] dal rumore di ali (**di penne**) [sbattute] che si era distinto (**sciolto**) dallo scrosciare (**batticuore**) sonoro (**stridulo**) dell'acqua caldissima (**torrida**), e vide un'apparizione (**larva**) [apparizione che] scompariva (**languiva**) e riappariva (**rifioriva**); ritornato a salire [sulle alture dell'isola] [il pastore] vide che [quella apparizione] era una ninfa [: divinità che popola i boschi, i monti, le acque] e [che tale ninfa] dormiva dritta in piedi (**ritta**) abbracciata a un olmo.
- 12-24 Vagando (**Errando**) con il pensiero (**in sé**) da una visione evanescente (**simulacro**) [: l'apparizione] a una visione (**fiamma**) concreta (**vera**) [: la ninfa], [il pastore] giunse a un prato dove l'ombra [: del bosco o del sonno] si faceva più scura (**s'addensava**) negli occhi delle ninfe (**vergini**) [così] come [fa] la sera ai piedi (**appiè**) [: sotto] degli ulivi; i rami [degli alberi] lasciavano passare a fatica (**distillavano**) una pioggia pigra di raggi (**dardi**) [di luce solare], qui delle pecore si erano addormentate (**appisolate**) sotto il tranquillo (**liscio**) tepore [dell'atmosfera], [là] altre [pecore] brucavano [l'erba del] prato (**la coltre**, metafora) illuminato (**luminosa**) [dal sole]; le mani del pastore erano [sottili e trasparenti come] un vetro levigato da un leggero calore (**fioca febbre**).

Risposte

1. Comprensione del testo

- 1.** Il pastore – forse una proiezione del poeta stesso – approda in un luogo non ben definito, che viene percepito come un'isola, poiché nel suo paesaggio, caratterizzato da

una natura incontaminata e a tratti mitica, è possibile isolarsi dal resto del mondo, ovvero immergersi nei propri pensieri. Man mano che si inoltra pensieroso in questo paesaggio, il soggetto si accorge della presenza di elementi e creature reali (un uccello, l'acqua, delle pecore) e di figure immaginarie (le ninfe). Nonostante l'atmosfera idilliaca, il pastore è in preda a una sottile inquietudine.

2. Analisi del testo

2.1. I verbi «scese», «s'inoltrò», «vide» e «giunse» si riferiscono al pastore. Questi verbi sono tutti al passato remoto.

2.2. Le forme dei verbi all'imperfetto sono: «erasi sciolto» (v. 5); «languiva» (v. 7); «rifioriva» (v. 8); «era», «dormiva» (v. 10); «s'addensava» (v. 16); «distillavano» (v. 17); «s'erano appisolate» (v. 19); «brucavano» (v. 21); «erano» (v. 24). Le forme all'imperfetto (tranne «erano» al v. 24) si riferiscono a ciò che il pastore percepisce (elementi e creature inserite nel paesaggio, figure immaginarie). Il verbo «erano» (v. 24) si riferisce invece alle mani del pastore e allude all'effetto causato nel soggetto dalla percezione del paesaggio. I verbi all'imperfetto sono in contrasto con quelli al passato remoto individuati nella domanda precedente perché esprimono ambiguità e sospensione.

2.3. Non è sera. Nella poesia, infatti, si fa riferimento sia a zone illuminate sia a zone non illuminate dal sole. All'ombra sta, per esempio, la «proda ove sera era perenne» (v. 1); al sole sta, invece, un ruscello (lo si capisce dalla temperatura «torrida» dell'«acqua», v. 6). Infine, c'è il «prato» (v. 16) in parte illuminato dal sole («coltre luminosa», v. 22) in parte in ombra («ove l'ombra negli occhi s'addensava», v. 14) a causa della presenza di alcuni alberi: nella seconda strofa infatti leggiamo che, attraverso i «rami» degli alberi (v. 17), passavano alcuni raggi solari («una pioggia pigra di dardi», v. 18), creando il «liscio tepore» (v. 20) nel quale alcune pecore riposavano (v. 19).

2.4. «Proda» significa 'parte di riva in contatto diretto con l'acqua'; la parola «larva», invece, in questo contesto significa 'fantasma, spettro' e, per estensione, 'illusione'; infine, il termine «simulacro» significa 'parvenza, immagine irreale' e può essere considerato in questo testo un sinonimo di «larva».

2.5. I versi 4-6 descrivono un uccello colto nell'atto di prendere il volo: l'espressione «rumore di penne» rimanda al suono prodotto dal battere delle ali; l'espressione «lo stridulo batticuore dell'acqua torrida» allude, invece, allo scrosciare sonoro delle calde acque di un ruscello; infine, il verbo «erasi sciolto» indica il momento in cui il poeta è riuscito a distinguere il suono del battere delle ali da quello dello scrosciare delle acque.

2.6. L'espressione «pioggia pigra di dardi» è una metafora: in essa una caratteristica umana (la pigrizia) viene attribuita a un elemento naturale. La descrizione del paesaggio allude alle sensazioni provate dal poeta: la scarsità della luce induce al sonno e alla pigrizia. In altre parole, la luce non è pigra in sé, ma la sua scarsa quantità suscita nel poeta l'idea di pigrizia.

2.7. «Le mani del pastore erano un vetro / Levigato da fioca febbre», ovvero le mani del pastore erano sottili e trasparenti come un vetro levigato da una febbre debole. In questi versi la febbre che caratterizza le mani del pastore può essere interpretata da una parte alla lettera (non lontano da Tivoli, nella campagna romana, in quegli anni era ancora diffusa la febbre malarica); dall'altra, in senso simbolico (la febbre in questo caso è l'inquietudine in cui si trova il soggetto).

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Questa poesia di Ungaretti è esemplare del "ritorno all'ordine" che il poeta compie dopo la raccolta d'esordio *L'Allegria*, in linea con il fenomeno di recupero del passato che si riscontra in tutta la cultura e l'arte europea a partire dalla metà degli anni Venti del Novecento. Nella seconda raccolta, *Sentimento del tempo*, scompaiono gli elementi avanguardistici ed espressionisti e viene ripresa la poetica del Simbolismo. In particolare il "ritorno all'ordine" coinvolge anzitutto la metrica, con una significativa presenza di versi tradizionali (per esempio sono endecasillabi i versi 1, 4, 12, 19, 23; e settenari i

versi 7, 8, 11, 15, 16, 17, 20, 22) e di rime (per esempio «perenne» : «penne», vv. 1 e 4; «languiva» : «dormiva», vv. 7 e 10; «vide» : «vide», rima identica tra i vv. 8 e 9; «ad-densava» : «brucavano», rima ipermetra tra i vv. 14 e 21). La sintassi franta e nominale dell'*Allegria* viene sostituita in *Sentimento del tempo* da una sintassi articolata e complessa, più preziosa e musicale. Non mancano parole auliche, immagini rare, metafore e sinestesie. La poesia non esprime più, come nell'*Allegria*, un'esperienza lacerante, ma si apre al sogno, alla suggestività delle parole e alla sospensione del significato.

Tipologia B. Il saggio breve o l'articolo di giornale

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2007-2008 Ambito artistico-letterario

ARGOMENTO

La percezione dello straniero nella letteratura e nell'arte.

DOCUMENTI

- I** Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova; ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento l'Eterno, il tuo Dio; perciò ti comandò di fare questo. Quando fai la mietitura nel tuo campo e dimentichi nel campo un covone, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova, affinché l'Eterno, il tuo Dio, ti benedica in tutta l'opera delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai a ripassare sui rami; le olive rimaste saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non ripasserai una seconda volta; i grappoli rimasti saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. E ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questo.

Deuteronomio, 24, 17-22.

- II** Così Odisseo stava per venire in mezzo a fanciulle dalle belle chiome, pur nudo com'era: la dura necessità lo spingeva. Terribile apparve loro, era tutto imbrattato di salsedine. E fuggirono via, chi qua chi là, sulle spiagge dove più sporgevano dentro il mare. Sola restava la figlia di Alcino: Atena le mise in cuore ardimento e tolse dalle membra la paura. Rimase ferma di fronte a lui, si tratteneva. Ed egli fu incerto, Odisseo, se supplicare la bella fanciulla e abbracciarle le ginocchia, oppure così di lontano pregarla, con dolci parole, che gl'indicasse la città e gli desse vesti. Questa gli parve, a pensarci, la cosa migliore, pregarla con dolci parole di lontano. Temeva che a toccarle i ginocchi si sdegnasse, la fanciulla. Subito le rivolse la parola: [...] E a lui rispondeva Nausicaa dalle bianche braccia: «Straniero, non sembri uomo stolto o malvagio, ma Zeus Olimpico, che divide la fortuna tra gli uomini, buoni e cattivi, a ciascuno come lui vuole, a te diede questa sorte, e tu la devi ad ogni modo sopportare». [...] Così disse, e diede ordini alle ancelle dalle belle chiome: «Fermatevi, ancelle, per favore. Dove fuggite al veder un uomo? Pensate forse che sia un nemico? Non c'è tra i mortali viventi, né mai ci sarà, un uomo che venga alla terra dei Feaci a portar la guerra: perché noi siamo molto cari agli dei. Abitiamo in disparte, tra le onde del mare, al confine del mondo: e nessun altro dei mortali viene a contatto con noi. Ma questi è un infelice, giunge qui ramingo. Bisogna prendersi cura di lui, ora: ché vengono tutti da Zeus, forestieri e mendichi, e un dono anche piccolo è caro. Su, ancelle, date all'ospite da mangiare e da bere, e lavatelo prima nel fiume, dove c'è un riparo dal vento».

Omero, *Odissea*, VI, vv. 135-148 e vv. 186-209.

- III** Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse d'intorno qualche vicino, da cui potesse forse aver qualche informazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa [...] lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin allora: «l'untore, dagli! dagli! dagli all'untore!» Allo strillar

della vecchia, accorreva gente di qua e di là; [...] abbastanza per poter fare d'un uomo solo quel che volessero.

A. Manzoni, *I Promessi sposi*, XXXIV, 1842.

IV Lo straniero

«A chi vuoi più bene, enigmatico uomo, di? A tuo padre, a tua madre, a tua sorella o a tuo fratello?»
 «Non ho né padre, né madre, né sorella, né fratello»
 «Ai tuoi amici?»
 «Adoperate una parola di cui fino a oggi ho ignorato il senso»
 «Alla tua patria?»
 «Non so sotto quale latitudine si trovi»
 «Alla bellezza?»
 «L'amerei volentieri, ma dea e immortale»
 «All'oro?»
 «Lo odio come voi odiate Dio»
 «Ma allora che cosa ami, straordinario uomo?»
 «Amo le nuvole... le nuvole che vanno... laggiù, laggiù... le meravigliose nuvole!»

C. Baudelaire, *Poemetti in prosa*, 1869.

V L'infermo teneva gli occhi chiusi: pareva un Cristo di cera, deposto dalla croce. Dormiva o era morto? Si fecero un po' più avanti; ma al lieve rumore, l'infermo schiuse gli occhi, quei grandi occhi celesti, attoniti. Le due donne si strinsero vieppiù tra loro; poi, vedendogli sollevare una mano e far cenno di parlare, scapparono via con un grido, a richiudersi in cucina. Sul tardi, sentendo il campanello della porta, corsero ad aprire; ma, invece di don Pietro, si videro davanti quel giovane straniero della mattina. La zitellona corse ranca ranca a rintanarsi di nuovo; ma Venerina, coraggiosamente, lo accompagnò nella camera dell'infermo già quasi al bujo, accese una candela e la porse allo straniero, che la ringraziò chinando il capo con un mesto sorriso; poi stette a guardare, afflitta: vide che egli si chinava su quel letto e posava lieve una mano su la fronte dell'infermo, sentì che lo chiamava con dolcezza: - *Cleen... Cleen...* Ma era il nome, quello, o una parola affettuosa? L'infermo guardava negli occhi il compagno, come se non lo riconoscesse; e allora ella vide il corpo gigantesco di quel giovane marinajo sussultare, lo sentì piangere, curvo sul letto, e parlare angosciosamente, tra il pianto, in una lingua ignota. Vennero anche a lei le lagrime agli occhi. Poi lo straniero, voltandosi, le fece segno che voleva scrivere qualcosa. Ella chinò il capo per significargli che aveva compreso e corse a prendergli l'occorrente. Quando egli ebbe finito, le consegnò la lettera e una borsetta. Venerina non comprese le parole ch'egli le disse, ma comprese bene dai gesti e dall'espressione del volto, che le raccomandava il povero compagno. Lo vide poi chinarsi di nuovo sul letto a baciare più volte in fronte l'infermo, poi andar via in fretta con un fazzoletto su la bocca per soffocare i singhiozzi irrompenti.

L. Pirandello, *Lontano*, in "Novelle per un anno", 1908.

VI Un giorno di gennaio dell'anno 1941, un soldato tedesco di passaggio, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. Erano circa le due del dopopranzo, e a quell'ora, come d'uso, poca gente circolava per le strade. [...] S'era scordato dell'uniforme; per un buffo interregno sopravvenuto nel mondo, l'estremo arbitrio dei bambini adesso usurpava la legge militare del Reich! Questa legge è una commedia, e Gunther se ne infischia. In quel momento, qualsiasi creatura femminile capitata per prima su quel portone [...] che lo avesse guardato con occhio appena umano, lui sarebbe stato capace di abbracciarla di prepotenza, magari buttato ai piedi come un innamorato, chiamandola: *meine mutter!* E allorché di lì a un istante vide

arrivare dall'angolo un'inquilina del caseggiato, donnetta d'apparenza dimessa ma civile, che in quel punto rincasava, carica di borse e di sporte, non esitò a gridarle: «Signorina! Signorina!» (era una delle 4 parole italiane che conosceva). E con un salto le si parò davanti risoluto, benché non sapesse, nemmeno lui, cosa pretendere. Colei però, al vedersi affrontata da lui, lo fissò con occhio assolutamente disumano, come davanti all'apparizione propria e riconoscibile dell'orrore.

E. Morante, *La Storia*, Einaudi, Torino 1974.

VII Risate e grida si levarono. «Fuori! Fuori della fontana! Fuori!» Erano anche voci di uomini. La gente, poco prima intorpidita e molle, si era tutta eccitata. Gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall'accento si capiva ch'era forestiera. «Vigliacchi!» gridò Anna, voltandosi d'un balzo. E con un fazzolettino cercava di togliersi di dosso la fanghiglia. Ma lo scherzo era piaciuto. Un altro schizzo la raggiunse a una spalla, un terzo al collo, all'orlo dell'abito.

Era diventata una gara. [...] Qui Antonio intervenne, facendosi largo. [...] Antonio era forestiero e tutti, là, parlavano in dialetto. Le sue parole ebbero un suono curioso, quasi ridicolo. [...] Niente ormai tratteneva il buttare fuori il fondo dell'animo: il sozzo carico di male che si tiene dentro per anni e nessuno si accorge di avere.

D. Buzzati, *Non aspettavamo altro*, in "Sessanta racconti", Mondadori, Milano 1958.

VIII Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa. [...] Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; [...] Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

F. Brown, *Sentinella*, in "Tutti i racconti", Mondadori, Milano 1992.

IX Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,
e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato
per tutta la vita, che hai ignorato...

D. Walcott, *Amore dopo amore*, in "Mappa del nuovo Mondo", trad. it., Adelphi, Milano, 1992.

X È una scultura romana del I secolo a.C., che raffigura un soldato galata morente. Il guerriero, straniero ai Romani, è colto in punto di morte mentre il corpo si accascia sullo scudo, con il quale i Celti si opponevano al nemico celando il corpo nudo. Dallo scudo si staglia il combattente con il torso flesso e ruotato verso destra a far risaltare l'incisione della ferita.

http://www.pubblica.istruzione.it/argomenti/esamedistato/secondo_ciclo/prove/2008/as2008.htm

Dopo la lettura del titolo e la schedatura dei documenti, utile per raggruppare e confrontare dati, informazioni e concetti, è possibile pensare alla formulazione di una tesi da dimostrare, sulla quale costruire la nostra scaletta.

Introduzione (tesi da dimostrare)

- La figura dello straniero coincide con quella del “diverso” nella letteratura e nell’arte di ogni epoca storica.

Argomentazione (argomenti a sostegno della tesi)

- Nelle Sacre Scritture la figura dello straniero appare mancante di qualcosa: nel Deuteronomio, lo straniero è paragonato all’orfano e alla vedova, perché individuo senza la propria patria.
- Nel mito lo straniero è un individuo condannato dagli dèi a vagare prima di ritornare a casa: Odisseo, costretto a chiedere ospitalità nel suo lungo percorso, viene accolto da Nausicaa, che lo onora come un ospite gradito.
- Nei *Promessi sposi* di Manzoni lo straniero è il “diverso” da cui stare lontani: Renzo, a Milano in cerca di Lucia, bussa disperatamente alla porta di casa di don Ferrante, per ottenere informazioni sulla giovane. La folla che lo circonda lo scambia per un untore, l’individuo che diffonde il morbo della peste: in questo caso lo straniero è un portatore di morte.
- In Pirandello lo straniero è l’individuo da temere, “diverso” nella lingua usata, ma che rivela sentimenti umani, come la compassione e il dolore per la sorte di persone a lui care.
- Lo straniero coincide spesso con il soldato: portatore di guerra, di morte, di infamia, il soldato è un forestiero alla ricerca dei bottini più disparati. Nel brano della Morante, il soldato cerca l’amore di una donna, solo per sentirsi meno solo; nel testo di Brown il militare, in terra straniera, uccide un altro “diverso”, il nemico, dalle sembianze orribilmente opposte alle proprie; la scultura del soldato galata morente mostra come il nesso straniero-soldato fosse già presente nell’antichità romana.
- In Buzzati lo straniero è identificato con la donna, il “diverso” che ha caratteristiche opposte a quelle maschili.

Obiezioni (argomenti che contrastano con la tesi)

- Lo straniero può anche essere chi rifiuta le convenzioni sociali e invidia l’immensità della natura: il protagonista della poesia di Baudelaire, rinnegando ogni legame di parentela con gli altri uomini, afferma di amare solo «le nuvole».
- Lo straniero può coincidere anche con il ricordo del proprio Io: la poesia di Walcott auspica il ritorno a un’epoca in cui tutti gli uomini, memori del loro passato da stranieri, accolgano i forestieri come ospiti graditi.

Confutazione (rispondere alle eventuali obiezioni)

- Lo straniero di Baudelaire è in realtà un “diverso”, un uomo definito «enigmatico».

Conclusione

- La figura dello straniero è un tema comune alla letteratura, al mito e all’arte di ogni epoca. Nonostante abbia assunto diverse sembianze e sia stato descritto in molteplici situazioni, lo straniero ha spesso coinciso con il “diverso”.

Nello svolgimento proposto di seguito sviluppiamo in paragrafi i punti della scaletta e sottolineiamo, inoltre, gli snodi principali del discorso.

Il “diverso” che viene da lontano

Introduzione

- Già presente nelle Sacre Scritture, nelle narrazioni mitiche dell’*Odissea* e in tutta la letteratura e l’arte successive, la figura dello straniero assume diverse sembianze nel corso delle varie epoche storiche. Le diverse rappresentazioni di questa figura contribuiscono a tracciarne la percezione nell’immaginario collettivo: lo straniero è etichettato come il “diverso”, un individuo lontano da noi per gli usi, la lingua, persino per l’aspetto fisico che, in maniera improvvisa, invade la nostra “normale” quotidianità.

Argomentazione

- Nel Deuteronomio, un libro del Vecchio Testamento, lo straniero è raffigurato come privo di qualcosa: paragonato all’orfano e alla vedova, il forestiero è un individuo senza la

propria patria. «Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto»: la legge di Dio ammonisce chi dimentica che il popolo ebraico è stato per lungo tempo in terra straniera e impartisce il comandamento di lasciare un po' di raccolto per chi proviene da lontano. Nelle Sacre Scritture lo straniero è quindi l'individuo privo di qualcosa, ma tutelato dalla legge divina.

- Anche il mito è ricco di racconti su questa figura. Nell'*Odissea* il protagonista è un eroe alla ricerca della strada di casa: Odisseo è condannato dagli dèi a vagare per il Mediterraneo prima di ritornare in patria. I personaggi che Odisseo incontra durante il suo cammino sanno però che egli non è «un uomo stolto e malvagio», ma è un «infelice rampingo» costretto dalla sorte a percorrere molta strada in terra straniera. Interpretando la sua venuta come un segno della volontà di Zeus, Nausicaa accoglie Odisseo come un ospite gradito e ordina alle sue ancelle di prendersi cura di lui.
- Chi, invece, schiva lo straniero perché lo considera un portatore di morte è la folla dei Promessi sposi di Manzoni. Alla ricerca di Lucia, Renzo arriva in una Milano sconvolta dalla peste, dove assiste a episodi di orrore e di follia collettiva. Giunto a casa di don Ferrante e di donna Prassede, insiste per avere informazioni su Lucia, anche dopo che gli è stato detto che la ragazza è stata portata in un lazzaretto. In preda alla rabbia, Renzo comincia a bussare alla porta di casa con un martello: il suo comportamento è scambiato per quello di un untore, cioè l'individuo che diffonde il morbo della peste. In questo caso lo straniero è un portatore di morte.
- Lo straniero di cui parla Pirandello nella novella Lontano provoca timore in chi lo vede: la donna che gli apre la porta corre a «rintanarsi». Nonostante la diversità nel linguaggio, che provoca una sostanziale incomunicabilità tra la giovane e lo straniero, nell'uomo che viene da lontano si nota un atteggiamento familiare: riconosciuto dall'infermo sul letto, lo straniero si commuove di fronte a quello che, probabilmente, è stato un amico di gioventù. La pietà per gli ammalati, sembra voler dire Pirandello, è un tratto comune agli esseri umani, valido anche per chi viene da lontano.
- Un'immagine spesso ricorrente nella rappresentazione dello straniero è quella del soldato. Nella scultura classica di epoca romana sono numerose le opere che raffigurano militari: il guerriero estraneo all'impero romano è il nemico da sconfiggere, l'individuo che con la sua alterità può minare la solidità di Roma. Nella scultura del *Galata morente* «il guerriero, straniero ai Romani, è colto in punto di morte mentre il corpo si accascia sullo scudo, con il quale i Celti si opponevano al nemico celando il corpo nudo».
- Nella letteratura più recente sono numerose le descrizioni di stranieri nelle vesti di soldati. Nel brano della Morante un soldato tedesco cerca l'amore per le vie di Roma: «qualsiasi creatura femminile capitata per prima su quel portone [...] che lo avesse guardato con occhio appena umano, lui sarebbe stato capace di abbracciarla di prepotenza, magari buttato ai piedi come un innamorato». Se da una parte, questo atteggiamento rivela la volontà dello straniero di sentirsi a casa, cercando l'affetto di una donna, dall'altra esso produce solo «orrore» nella donna cui si rivolge.
- Il ribrezzo per il nemico è descritto anche nel testo di Brown: la sentinella che dà il nome al racconto è lontana «cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle». Qui il "diverso" da combattere ha sembianze orribilmente opposte alle proprie.
- L'alterità per eccellenza, la donna, è descritta nell'estratto di Buzzati, nel quale la comunità si coalizza contro il "diverso" in questo caso straniero e femmina: il gruppo di uomini presenti sulla scena prova «gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall'accento si capiva ch'era forestiera».

Obiezioni

- Anche essere chi rifiuta le convenzioni sociali e aspira a raggiungere l'immensità della natura può essere considerato un "forestiero della vita": il protagonista della poesia di Baudelaire, rinnegando ogni legame di parentela con gli altri uomini, afferma di amare solo «le nuvole».

- Lo straniero può coincidere inoltre con il ricordo del proprio Io: la poesia di Walcott auspica il ritorno a un'epoca in cui tutti gli uomini, memori del loro passato da stranieri, accolgano i forestieri come ospiti graditi.

Confutazione

- L'aspirazione a raggiungere l'immensità della natura, e quindi a privarsi dei legami sociali, mostra come lo straniero di Baudelaire sia in realtà un "diverso", un uomo dai tratti inquietanti, definito addirittura «enigmatico».

Conclusione

- Nonostante abbia assunto diverse sembianze e sia stato descritto in molteplici situazioni, lo straniero ha spesso coinciso con il "diverso". In una società multiculturale come quella contemporanea, in cui il confronto tra civiltà diventa spesso scontro tra culture diverse, la riflessione sulla percezione dello straniero è un tema attuale.

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2008-2009. Saggio breve di ambito socio-economico.

ARGOMENTO

2009: anno della creatività e dell'innovazione.

DOCUMENTI

- I Unione creativa. L'intenzione è chiara: sensibilizzare l'opinione pubblica, stimolare la ricerca ed il dibattito politico sull'importanza della creatività e della capacità di innovazione, quali competenze chiave per tutti in una società culturalmente diversificata e basata sulla conoscenza. [...] Tra i testimonial, il Nobel italiano per la medicina Rita Levi Montalcini e Karlheinz Brandenburg, l'ingegnere che ha rivoluzionato il mondo della musica contribuendo alla compressione audio del formato Mpeg Audio Layer 3, meglio noto come mp3.

G. De Paola, *L'Europa al servizio della conoscenza*, Nòva, 15 gennaio 2009.

- II La creatività è una dote umana che si palesa in molti ambiti e contesti, ad esempio nell'arte, nel design e nell'artigianato, nelle scoperte scientifiche e nell'imprenditorialità, anche sul piano sociale. Il carattere sfaccettato della creatività implica che la conoscenza in una vasta gamma di settori – sia tecnologici che non tecnologici – possa essere alla base della creatività e dell'innovazione. L'innovazione è la riuscita realizzazione di nuove idee; la creatività è la condizione *sine qua non* dell'innovazione. Nuovi prodotti, servizi e processi, o nuove strategie e organizzazioni presuppongono nuove idee e associazioni tra queste. Possedere competenze quali il pensiero creativo o la capacità proattiva di risolvere problemi è pertanto un prerequisito tanto nel campo socioeconomico quanto in quello artistico. Gli ambienti creativi e innovativi – le arti, da un lato, e la tecnologia e l'impresa, dall'altro – sono spesso alquanto distanziati. L'Anno europeo contribuirà in larga misura a collegare questi due mondi, dimostrando con esempi concreti l'importanza di equiparare i concetti di creatività e di innovazione anche in contesti diversi, quali la scuola, l'università, le organizzazioni pubbliche e private.

Dalla "Proposta di decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa all'Anno europeo della creatività e dell'innovazione (2009)".

- III Restituire senso alla parola "creatività". Non è creativo ciò che è strano, o trasgressivo o stravagante o diverso e basta. Gli italiani, specie i più giovani – ce lo dicono le ricerche – hanno idee piuttosto confuse in proposito. [...] Bisognerebbe restituire alla parola *creatività* la sua dimensione progettuale ed etica: creativa è la nuova, efficace soluzione di un problema. È la nuova visione che illumina fenomeni oscuri. È la scoperta che apre prospettive fertili. È l'intuizione felice dell'imprenditore che intercetta un bisogno o un'opportunità, o l'illuminazione dell'artista che racconta aspetti sconosciuti del mondo e di noi. In sostanza, creatività è il nuovo che produce qualcosa di buono per una comunità. E che, essendo tale, ci riempie di meraviglia e gratitudine. [...] Creatività è un atteggiamento mentale. Una maniera di osservare il mondo cogliendo dettagli rilevanti e facendosi domande non ovvie. Uno stile di

pensiero che unisce capacità logiche e analogiche ed è orientato a capire, interpretare, produrre risultati positivi. In questa vocazione pragmatica e progettuale sta la differenza tra creatività, fantasia e fantasticheria da un lato, arte di arrangiarsi dall'altro.

A. Testa, *Sette suggestioni per il 2009*, www.nuovoeutile.it.

- IV** Essenziale è comprendere il ruolo che le due forme di conoscenza, le due facce della conoscenza “utile”, possono svolgere: la prima è la conoscenza sul “cosa”, la conoscenza di proposizioni sui fenomeni naturali e sulle regolarità; la seconda è la conoscenza sul “come”, la conoscenza prescrittiva, le tecniche. [...] Illudersi insomma che l'innovazione nasca in fabbrica è pericoloso. A una società che voglia davvero cogliere le opportunità dell'economia della conoscenza servono un sistema di ricerca diffuso e frequenti contatti tra il mondo accademico e scientifico e quello della produzione: “la conoscenza deve scorrere da quelli che sanno cose a quelli che fanno cose”.

S. Carrubba, *Contro le lobby anti-innovazione*, in «Il Sole 24 Ore», 18 maggio 2003.

- V** La capacità di fare grandi salti col pensiero è una dote comune a coloro che concepiscono per primi idee destinate al successo. Per solito questa dote si accompagna a una vasta cultura, mentalità multidisciplinare e a un ampio spettro di esperienze. Influenze familiari, modelli da imitare, viaggi e conoscenza di ambienti diversi sono elementi senza dubbio positivi, come lo sono i sistemi educativi e il modo in cui le diverse civiltà considerano la gioventù e la prospettiva futura. In quanto società, possiamo agire su alcuni di questi fattori; su altri, no. Il segreto per fare sì che questo flusso di grandi idee non si inaridisca consiste nell'accettare queste disordinate verità sull'origine delle idee e continuare a premiare l'innovazione e a lodare le tecnologie emergenti.

N. Negroponte, capo MIT, *Technology Review: Articoli*.

Dopo la lettura del titolo e la schedatura dei documenti, utile per raggruppare e confrontare dati, informazioni e concetti, è possibile pensare alla formulazione di una tesi da dimostrare, sulla quale costruire la nostra scaletta.

Introduzione (tesi da dimostrare)

- La creatività apre la possibilità di innovazioni in ogni campo della conoscenza umana.

Argomentazione (argomenti a sostegno della tesi)

- L'Unione Europea ha eletto il 2009 come anno della creatività e dell'innovazione per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di questi due aspetti in una società sempre più multiculturale.
- L'innovazione in qualsiasi ambito dell'attività umana deriva dalla capacità di trovare nuove associazioni di idee, cioè dalla creatività: occorre quindi rendere più stabili i collegamenti tra gli ambienti creativi, cioè il mondo delle arti, e quelli dove si applicano le nuove scoperte, cioè il mondo delle imprese e delle nuove tecnologie.
- La creatività permette di costruire innovazioni utili per la comunità.

Obiezioni (argomenti che contrastano con la tesi)

- La creatività può essere sinonimo di stranezza, stravaganza, trasgressione, diversità.
- È molto diffusa l'opinione secondo cui la nuova tecnologia sia frutto di chi possiede la conoscenza basata sul «come», cioè di chi ha le tecniche e gli strumenti necessari per “costruire” materialmente le innovazioni.
- La capacità creativa è una dote che hanno pochi individui, agevolati dalle proprie esperienze educative e culturali.

Confutazione (rispondere alle eventuali obiezioni)

- Intendere la creatività come «diversità» significa riconoscerle la possibilità di risolvere i problemi in maniera nuova e originale, in modo mai banale, producendo risultati positivi.
- La conoscenza fondata sul «come» è successiva a quella basata sul «cosa», cioè è prioritario il possesso delle idee e delle conoscenze teoriche necessarie per dare avvio alla “costruzione” delle innovazioni.

- La società può agevolare lo sviluppo della creatività attraverso sistemi educativi che premiano l'innovazione e con l'attenzione alla cultura giovanile, da sempre fonte di soluzioni creative.

Conclusione

- Per realizzare una società più nuova, dove proliferino le innovazioni in ogni ambito dell'attività umana, è necessario affidarsi alla capacità creativa degli individui.

Nello svolgimento proposto di seguito sviluppiamo in paragrafi i punti della scaletta e sottolineiamo, inoltre, gli snodi principali del discorso.

Uniti per la creatività

Introduzione

- Stimolare la creatività per condurre allo sviluppo di innovazioni in ogni campo della conoscenza umana: è questo uno degli obiettivi prefissati dal Parlamento europeo con l'elezione del 2009 come anno della creatività e dell'innovazione.

Argomentazione

- Due testimonial d'eccezione, il Nobel italiano per la medicina Rita Levi Montalcini e Karlheinz Brandenburg, l'inventore del formato audio mp3, sono stati scelti nel 2009 dall'Unione Europea come rappresentanti della creatività e dell'innovazione. Infatti, «l'intenzione è chiara: sensibilizzare l'opinione pubblica, stimolare la ricerca ed il dibattito politico sull'importanza della creatività e della capacità di innovazione, quali competenze chiave per tutti in una società culturalmente diversificata e basata sulla conoscenza».
- L'interesse del Parlamento europeo verso la dimensione creativa dell'individuo esprime la consapevolezza del nesso tra innovazione e creatività. L'innovazione in qualsiasi ambito dell'attività umana deriva dalla capacità di trovare nuove associazioni di idee, cioè dalla creatività: occorre quindi rendere più stabili i collegamenti tra gli ambienti creativi, cioè il mondo delle arti, e quelli dove si applicano le nuove scoperte, cioè il mondo delle imprese e delle nuove tecnologie.
- «Bisognerebbe restituire alla parola *creatività* la sua dimensione progettuale ed etica: creativa è la nuova, efficace soluzione di un problema. È la nuova visione che illumina fenomeni oscuri. È la scoperta che apre prospettive fertili». La creatività è anche una visione non ovvia, una risposta mai banale ai problemi della vita quotidiana: l'originalità del pensiero creativo dà vita a un determinato «atteggiamento mentale» che apporta numerosi benefici alla comunità.

Obiezioni

- La concezione della creatività come elemento «nuovo», come «intuizione felice» può dare origine ad alcune ambiguità: spesso questo termine può essere sinonimo di stranezza e stravaganza. Da questo punto di vista, il soggetto creativo ha atteggiamenti che possono essere scambiati per trasgressivi e diversi, connotando negativamente l'originalità tipica del pensiero creativo.
- È molto diffusa l'opinione secondo cui la nuova tecnologia sia frutto di chi possiede la conoscenza relativa al «come», cioè di chi ha le tecniche e gli strumenti necessari per «costruire» materialmente le innovazioni. In questo caso, la dimensione pratica e manuale della conoscenza sarebbe più importante del momento creativo, durante il quale nascono i progetti teorici delle nuove tecnologie.
- La creatività, intesa come «capacità di fare grossi salti con il pensiero» è spesso attribuita a pochi eletti: secondo l'opinione comune, infatti, solo una ristretta cerchia di individui possiede «una vasta cultura, mentalità multidisciplinare e a un ampio spettro di esperienze», caratteristiche indispensabili per cogliere «per primi le idee destinate al successo».

Confutazione

- La «diversità» con cui spesso sono connotati i soggetti creativi consiste in realtà nella loro capacità di risolvere i problemi in maniera nuova e originale, in modo mai banale: l'originalità delle soluzioni creative produce risultati positivi per il bene della comunità.

- La conoscenza fondata sul «come» è successiva a quella basata sul «cosa»: il possesso delle idee e delle conoscenze teoriche necessarie è precedente allo sviluppo delle tecniche e degli strumenti necessari per realizzare materialmente le innovazioni.
- Anche se la creatività è in buona misura una dote personale, che l'individuo sviluppa tramite una serie di esperienze soggettive, la società può comunque agevolare lo sviluppo: la creatività può essere incentivata attraverso sistemi educativi che premiano l'innovazione e con l'attenzione alla cultura giovanile, da sempre fonte di soluzioni creative.

Conclusione

- L'interesse dell'Unione Europea verso la creatività deriva dalla stretta connessione che esiste tra il pensiero creativo e le innovazioni in ogni ambito dell'attività umana. Per realizzare una società più nuova, dove proliferino le innovazioni in ogni ambito dell'attività umana, è necessario affidarsi alla capacità creativa degli individui.

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2008-2009. Saggio breve di ambito storico.

ARGOMENTO

Origine e sviluppi della cultura giovanile.

DOCUMENTI

- I** Gli stili della gioventù americana si diffusero direttamente o attraverso l'amplificazione dei loro segnali mediante la cultura inglese, che faceva da raccordo tra America ed Europa, per una specie di osmosi spontanea. La cultura giovanile americana si diffuse attraverso i dischi e le cassette, il cui più importante strumento promozionale, allora come prima e dopo, fu la vecchia radio. Si diffuse attraverso la distribuzione mondiale delle immagini; attraverso i contatti personali del turismo giovanile internazionale che portava in giro per il mondo gruppi ancora piccoli, ma sempre più folti e influenti, di ragazzi e ragazze in blue jeans; si diffuse attraverso la rete mondiale delle università, la cui capacità di rapida comunicazione internazionale divenne evidente negli anni '60. Infine si diffuse attraverso il potere condizionante della moda nella società dei consumi, una moda che raggiungeva le masse e che veniva amplificata dalla spinta a uniformarsi propria dei gruppi giovanili. Era sorta una cultura giovanile mondiale.

E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, trad. it., BUR, Milano 1997.

- II** La cultura giovanile negli ultimi quattro decenni s'è mossa lungo strade nuove, affascinanti, ma al tempo stesso, anche pericolose. I diversi percorsi culturali che i giovani hanno affrontato dagli anni cinquanta ad oggi sono stati ispirati soprattutto dai desideri e dalle fantasie dell'adolescenza; anche i rapporti spesso conflittuali con gli adulti e l'esperienza culturale delle generazioni precedenti, tuttavia, hanno profondamente influenzato la loro ricerca. Essi sono andati fino ai limiti estremi della propria fisicità, hanno esplorato nuove dimensioni della mente e della realtà virtuale, hanno ridisegnato la geografia dei rapporti sessuali, affettivi e sociali, hanno scoperto, infine, nuove forme espressive e comunicative. [...]

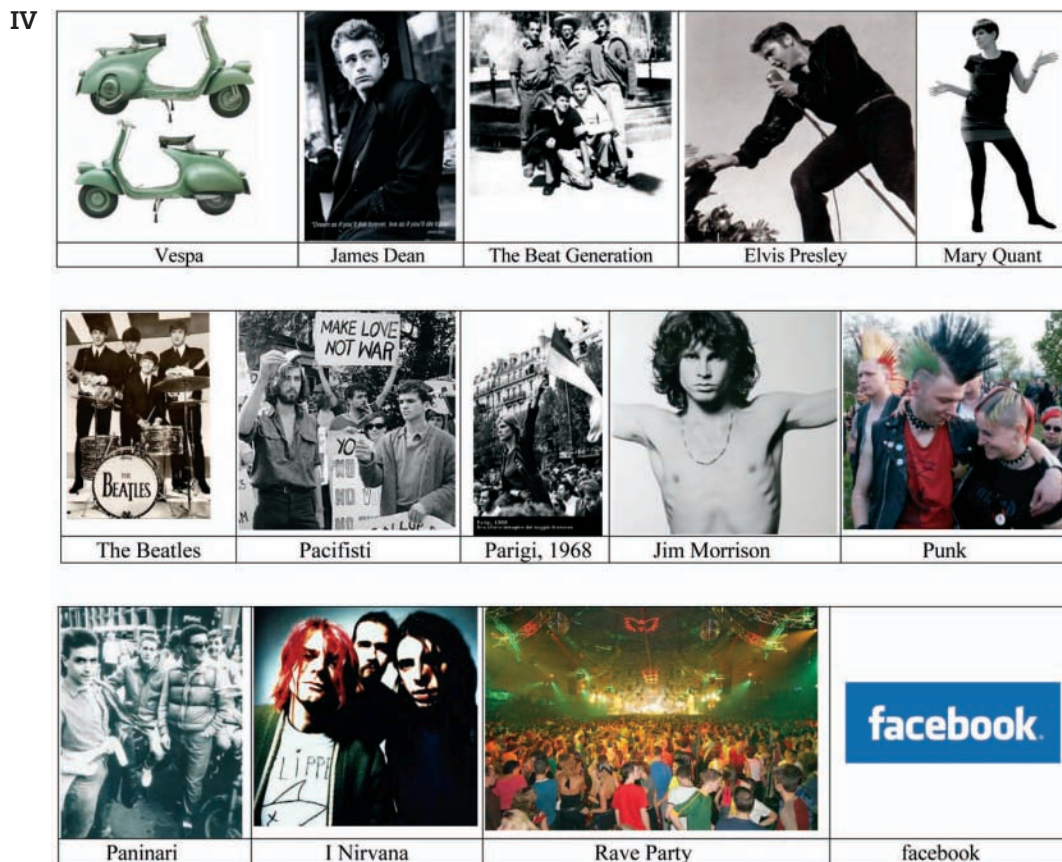
Le strategie sperimentate dai giovani, in sostanza, propongono tre differenti soluzioni. La prima, di marca infantile, è fondata sulla regressione e sulla fuga dalla realtà per affrontare il dolore ed il disagio della crescita. Essa, quindi, suggerisce di recuperare il piacere ed il benessere nell'ambito della fantasia e dell'illusione. L'esperienza eccitatoria della musica techno e d'alcune situazioni di rischio, il grande spazio onirico aperto dalle droghe e dalla realtà virtuale, la dimensione del gioco e del consumo, sono i luoghi privilegiati in cui si realizza concretamente questo tipo di ricerca. [...] La seconda strategia utilizza la trasgressione e la provocazione per richiamare l'adulto alle sue responsabilità e per elaborare le difficoltà dell'adolescenza. [...] La terza strategia, infine, la più creativa, prefigura un modo nuovo di guardare al futuro, più carico d'affettività, pace e socialità. Essa s'appoggia sulle capacità intuitive ed artistiche dei

giovani, e lascia intravedere più chiaramente una realtà futura in cui potranno aprirsi nuovi spazi espressivi e comunicativi.

D. Miscioscia, *Miti affettivi e cultura giovanile*, Franco Angeli, Milano 1999.

III Oggi il termine “cultura giovanile”, quindi, non ha più il significato del passato, non indica più ribellione, astensionismo o rifiuto del sistema sociale. Non significa più nemmeno sperimentazione diretta dei modi di vivere, alternativi o marginali rispetto ad un dato sistema sociale. Cultura giovanile sta ad indicare l'intrinseca capacità che i giovani hanno di autodefinirsi nei loro comportamenti valoriali all'interno della società della quale sono parte.

L. Tomasi, *Introduzione. L'elaborazione della cultura giovanile nell'incerto contesto europeo*, in L. Tomasi (a cura di), *La cultura dei giovani europei alle soglie del 2000*, Franco Angeli, Milano 1998.



http://www.pubblica.istruzione.it/argomenti/esamedistato/secondo_ciclo/prove/2009/as2009.htm

Una possibile scaletta potrebbe essere:

Introduzione (tesi da dimostrare)

- La cultura giovanile esprime il bisogno di autodefinirsi all'interno della società.

Argomentazione (argomenti a sostegno della tesi)

- La diffusione mondiale della cultura giovanile americana avviene attraverso elementi che unificano i vari gruppi giovanili: l'ascolto dello stesso tipo di musica attraverso la radio e la nascita della moda, che omologa l'aspetto delle masse.
- Negli ultimi quarant'anni la cultura giovanile è profondamente cambiata. I giovani hanno intrapreso tre diverse strategie di ricerca: la prima è costituita dalla fuga dalla realtà per affrontare il dolore e il disagio della crescita; la seconda è basata sulla trasgressione per richiamare l'attenzione dell'adulto alle sue responsabilità; la terza è fondata sulla capacità intuitiva e artistica dei giovani, che permette loro di creare nuove forme espressive e comunicative.

- La nuova cultura giovanile non indica più il rifiuto di un dato sistema sociale, ma la capacità che i giovani hanno di autodefinirsi nei loro comportamenti e nei loro valori all'interno della società di cui fanno parte.

Obiezioni (argomenti che contrastano con la tesi)

- Che cosa hanno in comune i *fans* dei Beatles e quelli dei Nirvana? Che cosa accomuna le manifestazioni studentesche del 1968 con la *community* di Facebook? Quali sono i punti di contatto tra Mary Quant e i Punk?

Confutazione (rispondere alle eventuali obiezioni)

- Ciò che accomuna la cultura giovanile è il bisogno dei soggetti di uniformarsi a modelli comuni da imitare. Negli anni Sessanta i giovani si identificavano nella musica dei Beatles proprio come, negli anni Novanta, gli adolescenti si sono specchiati nei testi dei Nirvana. Nelle manifestazioni del 1968 i giovani trovarono un nuovo modo di aggregazione che poteva renderli più forti nella loro battaglia verso le vecchie istituzioni, proprio come oggi i ragazzi concepiscono Facebook come un nuovo luogo di incontro, in cui è possibile confrontarsi su problematiche comuni. Negli anni Sessanta Mary Quant inventò la minigonna, lo strumento con il quale le giovani ragazze si liberavano dalle imposizioni morali delle madri; il movimento Punk rende l'abbigliamento (eccessivo, ricco di tatuaggi e *piercing*) uno strumento di protesta verso la società.

Conclusione

- Nonostante la varietà di forme e di movimenti che ha assunto durante gli anni, la cultura giovanile esprime la necessità dei giovani di autodefinirsi nella società di cui fanno parte.

Nello svolgimento proposto di seguito sviluppiamo in paragrafi i punti della scaletta e sottolineiamo, inoltre, gli snodi principali del discorso.

In cerca di un posto nella società: la cultura giovanile

Introduzione

- Omologazione, ribellione, sperimentazione, rifiuto: la cultura giovanile contemporanea passa attraverso tutti questi atteggiamenti per esprimere un'esigenza nuova, cioè il bisogno di autodefinirsi all'interno della società.

Argomentazione

- La cultura giovanile nasce negli Stati Uniti e si diffonde in Europa grazie all'azione della cultura inglese. Tra i mezzi che hanno contribuito alla diffusione della cultura giovanile americana ci sono la musica, promossa dalla radio; la moda, che omologa l'aspetto delle masse; «la rete mondiale delle università, la cui capacità di rapida comunicazione internazionale divenne evidente negli anni '60». I vari gruppi sparsi per il mondo cominciano così ad assumere modelli e comportamenti simili, favorendo la nascita di una cultura giovanile mondiale.
- Negli ultimi quarant'anni la situazione è profondamente cambiata. L'indagine culturale dei giovani ha fatto leva sulle «fantasie dell'adolescenza» e sulle ricerche delle generazioni precedenti. Ma allo stesso tempo, i giovani hanno intrapreso tre diverse strategie di ricerca. La prima è costituita dalla fuga dalla realtà e dalla ricerca del piacere per reagire al dolore e al disagio della crescita; la seconda è basata sulla trasgressione per richiamare l'attenzione dell'adulto alle sue responsabilità; la terza è fondata sulla capacità intuitiva e artistica dei giovani, che permette loro di creare nuove forme espressive e comunicative.
- La cultura giovanile contemporanea non indica più il rifiuto di un dato sistema sociale, come in passato, ma la capacità che i giovani hanno di autodefinirsi nei loro comportamenti e nei loro valori all'interno della società di cui fanno parte.

Obiezioni

- La diversità delle espressioni della cultura giovanile può rendere difficile l'identificazione di un movimento internazionale che attraversa tutte le epoche. Infatti, che cosa hanno

in comune i *fans* dei Beatles e quelli dei Nirvana? Che cosa accomuna le manifestazioni studentesche del 1968 con la *community* di Facebook? Quali sono i punti di contatto tra Mary Quant e i Punk?

Confutazione

- La costante che si ritrova nei diversi gruppi giovanili, provenienti da aree geografiche diverse e appartenenti a differenti contesti storici, è la necessità di uniformarsi a modelli comuni da imitare. Negli anni Sessanta i giovani si identificavano nella musica dei Beatles proprio come, negli anni Novanta, gli adolescenti si sono rispecchiati nei testi dei Nirvana. Nelle manifestazioni del 1968 i giovani trovarono un nuovo modo di aggregazione che poteva renderli più forti nella loro battaglia verso le vecchie istituzioni, proprio come oggi i ragazzi concepiscono Facebook come un nuovo luogo di incontro, in cui è possibile confrontarsi su problematiche comuni. Negli anni Sessanta Mary Quant inventò la minigonna, lo strumento con il quale le giovani ragazze si liberavano dalle imposizioni morali delle madri; il movimento Punk rende l'abbigliamento (eccessivo, ricco di tatuaggi e *piercing*) uno strumento di protesta verso la società.

Conclusione

- Le strade percorse dai giovani hanno portato alla nascita di una cultura giovanile mondiale che, nonostante le differenze temporali e spaziali, è basata sulla ricerca di un posto nella società. A volte questa indagine si è espressa con forme di protesta e di rifiuto del sistema sociale esistente; altre, ha dato vita a tentativi di fuga dalla realtà attraverso l'uso di droghe capaci di alterare la percezione del quotidiano: ogni forma espressiva che i giovani hanno scelto rispecchia il bisogno di autodefinirsi e di collocarsi in un dato ambiente sociale.

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2007-2008. Saggio breve di ambito tecnico-scientifico.

ARGOMENTO

Social Network, Internet, New Media.

DOCUMENTI

- I Immagino che qualcuno potrebbe dire: “Perché non mi lasciate da solo? Non voglio far parte della vostra Internet, della vostra civiltà tecnologica, o della vostra società in rete! Voglio solo vivere la mia vita!” Bene, se questa è la vostra posizione, ho delle brutte notizie per voi. Se non vi occuperete delle reti, in ogni caso saranno le reti ad occuparsi di voi. Se avete intenzione di vivere nella società, in questa epoca e in questo posto, dovrete fare i conti con la società in rete. Perché viviamo nella Galassia Internet.

M. Castells, *Galassia Internet*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2007.

- II C'è una mutazione in atto ed ha a che fare con la componente “partecipativa” che passa attraverso i media. Quelli nuovi caratterizzati dai linguaggi dell'interattività, da dinamiche immersive e grammatiche connettive. [...] Questa mutazione sta mettendo in discussione i rapporti consolidati tra produzione e consumo, con ricadute quindi sulle forme e i linguaggi dell'abitare il nostro tempo. Questo processo incide infatti non solo sulle produzioni culturali, ma anche sulle forme della politica, sulle dinamiche di mercato, sui processi educativi, ecc. [...] D'altra parte la crescita esponenziale di adesione al social network ha consentito di sperimentare le forme partecipative attorno a condivisione di informazioni e pratiche di intrattenimento, moltiplicando ed innovando le occasioni di produzione e riproduzione del capitale sociale.

G. Boccia Artieri, *Le culture partecipative dei media. Una introduzione a Henry Jenkins*, Prefazione a H. Jenkins, *Fan, Blogger e Videogamers. L'emergere delle culture partecipative nell'era digitale*, Franco Angeli, Milano 2008.

- III Ciò che conosciamo, il modo in cui conosciamo, quello che pensiamo del mondo e il modo in cui riusciamo a immaginarlo sono cruciali per la libertà individuale e la partecipazione politica. Il fatto che oggi così tanta gente possa parlare, e che si stia raggrup-

pando in reti di citazione reciproca, come la blogosfera, fa sì che per ogni individuo sia più facile farsi ascoltare ed entrare in una vera conversazione pubblica. Al contempo, sulla Rete ci sono un sacco di sciocchezze. Ma incontrare queste assurdità è positivo. Ci insegna a essere scettici, a cercare riferimenti incrociati e più in generale a trovare da soli ciò che ci serve. La ricerca di fonti differenti è un'attività molto più coinvolgente e autonoma rispetto alla ricerca della risposta da parte di un'autorità.

Y. Benkler, *Intervista del 10 maggio 2007*, in *omniacommunia.org*.

IV Siamo in uno stato di connessione permanente e questo è terribilmente interessante e affascinante. È una specie di riedizione del mito di Zeus Panopticon che sapeva in ogni momento dove era nel mondo, ma ha insito in sé un grande problema che cela un grave pericolo: dove inizia il nostro potere di connessione inizia il pericolo sulla nostra libertà individuale. Oggi con la tecnologia cellulare è possibile controllare chiunque, sapere con chi parla, dove si trova, come si sposta. Mi viene in mente Victor Hugo che chiamava tomba l'occhio di Dio da cui Caino il grande peccatore non poteva fuggire. Ecco questo è il grande pericolo insito nella tecnologia, quello di creare un grande occhio che seppellisca l'uomo e la sua creatività sotto il suo controllo. [...] Come Zeus disse a Narciso "guardati da te stesso!" questa frase suona bene in questa fase della storia dell'uomo.

D. De Kerckhove, *Alla ricerca dell'intelligenza connettiva*, Intervento tenuto nel Convegno Internazionale "Professione Giornalista: Nuovi Media, Nuova Informazione" - Novembre 2001.

V Agli anziani le banche non sono mai piaciute un granché. Le hanno sempre guardate col cipiglio di chi pensa che invece che aumentare, in banca i risparmi si dissolvono e poi quando vai a chiederli non ci sono più. [...] È per una curiosa forma di contrappasso che ora sono proprio gli anziani, e non i loro risparmi, a finire dentro una banca, archiviati come conti correnti. Si chiama "banca della memoria" ed è un sito internet [...] che archivia esperienze di vita raccontate nel formato della videointervista da donne e uomini nati prima del 1940. [...] È una sorta di "YouTube" della terza età.

A. Bajani, «YouTube» della terza età, in «Il Sole 24 Ore», 7 dicembre 2008.

VI Una rivoluzione non nasce dall'introduzione di una nuova tecnologia, ma dalla conseguente adozione di nuovi comportamenti. La trasparenza radicale conterà come forza di mercato solo se riuscirà a diventare un fenomeno di massa; è necessario che un alto numero di consumatori prendano una quantità enorme di piccole decisioni basate su questo genere di informazioni. [...] Grazie al *social networking*, anche la reazione di un singolo consumatore a un prodotto si trasforma in una forza che potrebbe innescare un boicottaggio oppure avviare affari d'oro per nuove imprese. [...] I più giovani sono sempre in contatto, attraverso Internet, come non è mai accaduto prima d'ora e si scambiano informazioni affidabili, prendendosi gioco, al contempo, di quelle fonti su cui si basavano le generazioni precedenti. Non appena i consumatori – specialmente quelli delle ultime generazioni – si sentono compiaciuti o irritati per la cascata di rivelazioni che la trasparenza offre sui prodotti, diffondono istantaneamente le notizie.

D. Goleman, *Un brusio in rapida crescita*, in *Intelligenza ecologica*, Rizzoli, Milano 2009.

Per questo quarto esempio proponiamo la seguente scaletta:

Introduzione (tesi da dimostrare)

- I social network, Internet, e i new media definiscono nuove forme di comunicazione tra gli individui e incidono sui processi produttivi.

Argomentazione (argomenti a sostegno della tesi)

- I new media usano linguaggi basati sull'interattività; la crescita delle adesioni rende i social network delle vere e proprie industrie, capaci di influenzare l'andamento dei mercati e i processi produttivi.
- Internet offre la possibilità di far comunicare individui lontani nello spazio, creando così delle reti di opinioni che ridefiniscono anche il nostro modo di ricerca delle informazioni,

non più basato sul totale affidamento a un'unica autorità, ma sul controllo incrociato delle fonti.

- I siti di condivisione dei video (come YouTube) permettono di archiviare i ricordi e le testimonianze reali di vita vissuta, anche a chi, come gli anziani, è sempre stato scettico verso le innovazioni tecnologiche.
- Nei social network ogni singola decisione presa da un utente permette di influenzare l'andamento complessivo del mercato: la facilità con la quale i giovani consumatori dialogano tra loro conduce a frequenti scambi di opinione sui prodotti testati.

Obiezioni (argomenti che contrastano con la tesi)

- La «Galassia Internet» coinvolge anche chi non sembra essere interessato a questi nuovi mezzi di comunicazione.
- Lo stato di «connessione permanente» in cui si trova l'uomo contemporaneo mette in pericolo la sua libertà individuale: con la tecnologia cellulare è possibile controllare chiunque in qualsiasi luogo si trovi.

Confutazione (rispondere alle eventuali obiezioni)

- La «connessione permanente» in realtà non esiste: è possibile tutelare la libertà individuale anche con i new media attraverso un uso ragionevole delle tecnologie che propongono.

Conclusione

- Nonostante l'abuso delle nuove tecnologie induca a pensare che siano una trappola per la libertà individuale, i social network, Internet, e i new media ampliano le possibilità comunicative e svolgono un ruolo importante nei processi di produzione.

Nello svolgimento proposto di seguito sviluppiamo in paragrafi i punti della scaletta e sottolineiamo, inoltre, gli snodi principali del discorso.

Social network, new media, Internet: le nuove variabili della produzione economica

Introduzione

- Social network, new media, Internet: nella società attuale l'esperienza quotidiana passa anche attraverso queste nuove forme di comunicazione. Le distanze vengono annullate, le notizie sono reperibili in qualsiasi momento della giornata, la privacy è pericolosamente a rischio: i social network e i new media hanno acquisito un potere tale da riuscire a incidere anche sui processi produttivi.

Argomentazione

- Attraverso l'elaborazione di linguaggi basati sull'interattività, i new media sviluppano particolari «forme di partecipazione» in cui la crescita delle adesioni permette la «condivisione di informazioni e pratiche di intrattenimento». I social network diventano così delle vere e proprie industrie, capaci di influenzare l'andamento dei mercati e i processi produttivi.
- Attraverso queste «forme di partecipazione» ogni singola decisione presa da un utente permette di influenzare l'andamento complessivo del mercato: la facilità con la quale i giovani consumatori dialogano tra loro conduce a frequenti scambi di opinione sui prodotti testati.
- Allo stesso modo, l'uso di Internet ridefinisce i rapporti tra le persone: grazie alla possibilità di far comunicare individui lontani nello spazio, il Web crea reti di opinioni. «Il fatto che oggi così tanta gente possa parlare, e che si stia raggruppando in reti di citazione reciproca, come la blogosfera, fa sì che per ogni individuo sia più facile farsi ascoltare ed entrare in una vera conversazione pubblica». La «Rete» finisce per ristrutturare anche il nostro modo di ricerca delle informazioni, non più basato sul totale affidamento a un'unica autorità, ma sul controllo incrociato delle fonti.
- I social network e i new media sembrano incuriosire anche chi è tradizionalmente scettico verso le nuove tecnologie. Molti anziani, per esempio, sono i protagonisti di alcuni siti

di condivisione dei video (come YouTube), in cui vengono archiviati i ricordi e le testimonianze reali di vita vissuta. Questa «sorta di “YouTube” della terza età» ha ottenuto un vasto successo tra le fasce più anziane della popolazione.

Obiezioni

- «Siamo in uno stato di connessione permanente e questo è terribilmente interessante e affascinante [...]; dove inizia il nostro potere di connessione inizia il pericolo sulla nostra libertà individuale»: questo, in sintesi, il limite dei social network e dei new media. La possibilità di ridurre drasticamente la privacy individuale è proporzionale alla frequenza nell'uso delle nuove tecnologie: il contatto con gli altri “utenti” può condurre all'impossibilità di abbandonarli, generando appunto uno «stato di connessione permanente».
- Inoltre, non importa quanto vero interesse destino i social network e i new media: «se avete intenzione di vivere nella società, in questa epoca e in questo posto, dovrete fare i conti con la società in rete». La «Galassia Internet» che circonda la società contemporanea coinvolge anche chi cerca di rimanere estraneo a questi nuovi mezzi di comunicazione.

Confutazione

- La «connessione permanente» in realtà non esiste: è possibile tutelare la libertà individuale anche con i new media. L'uso ragionevole delle tecnologie proposte da Internet e la limitazione della frequentazione dei social network permette all'utente di godere dei benefici di questi nuovi mezzi di comunicazione, senza perdere il diritto alla tutela della privacy.

Conclusione

- Nonostante l'abuso delle nuove tecnologie induca a pensare che siano una trappola per la libertà individuale, i social network, Internet, e i new media ampliano le possibilità comunicative e svolgono un ruolo importante nei processi di produzione.

Tipologia C. Il tema di argomento storico

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2006-2007

La fine del colonialismo moderno e l'avvento del neocolonialismo sono tra le cause del fenomeno dell'immigrazione nei Paesi europei. Illustra le conseguenze della colonizzazione nel cosiddetto Terzo Mondo, soffermandoti sulle ragioni degli imponenti flussi di immigrati nell'odierna Europa e sui nuovi scenari che si aprono nei rapporti tra i popoli.

► Lo svolgimento che segue trae spunto dal manuale storico di P. Cataldi, E. Abate, S. Luperini, L. Marchiani, C. Spingola, *Di fronte alla storia*, Palumbo, Palermo 2009.

A partire dagli anni Ottanta, dopo il Nordamerica e l'Australia, anche l'Europa è divenuta meta di migrazioni: una parte di immigrati giunge dai paesi dell'Est colpiti dal crollo del blocco sovietico, ma una parte altrettanto consistente proviene dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo, dall'Africa, dall'Asia o dal Sud America. Questa invasione pacifica dei paesi ricchi dell'Occidente è stata preceduta da un'invasione in senso contrario, durata secoli e condotta con spietata aggressività, ovvero annientando la popolazione autoctona, rapinando materie prime, imponendo regimi sanguinari. È la lunga storia del colonialismo, durata quattro secoli e culminata con l'imperialismo della seconda metà dell'Ottocento. Anche l'Italia vi ha partecipato, sia pure in ritardo e con un ruolo marginale. I colonizzatori hanno avuto un effetto devastante sull'economia, sulla cultura e perfino sulla psicologia dei colonizzati. Infatti, come osserva lo psichiatra Franz Fanon nel libro *I dannati sulla terra* (1961), i colonizzatori non mirano alla sparizione totale della cultura indigena, ma la condannano a un'«agonia prolungata». L'apatia che tutti notano nei popoli colonizzati non è che la conseguenza logica di tale operazione ed è usata ingiustamente dai dominatori come ragione per affermare la loro superiorità e per svalutare i dominati. Questo senso di superiorità all'insegna dell'eurocentrismo permane tuttora, anche dopo la fine del colonialismo.

All'indomani della seconda guerra mondiale, infatti, l'immenso impero coloniale è entrato in crisi e si è avviato un processo di "decolonizzazione": esso ha investito prima l'Asia e poi l'Africa, e si è concluso verso la metà degli anni Settanta. Tuttavia ancora oggi l'arretratezza e la dipendenza economica dei paesi più poveri non è stata superata e molte ex colonie (soprattutto africane) sono sprofondate in una miseria sempre più terribile.

I nuovi migranti sono dunque spinti verso l'Unione europea dal desiderio di fuggire da un'esistenza difficile e precaria, segnata dalla fame, dalle guerre civili ed etiche, dalla repressione politica e religiosa. Essi lasciano paesi economicamente arretrati e con una forte crescita demografica per approdare, viceversa, in paesi economicamente avanzati e con poca o nulla crescita demografica. Con le migrazioni si verifica, insomma, come ha notato Castronovo, «una sorta di travaso dal "pieno" verso il "vuoto", che richiama per analogia il principio dei vasi comunicanti». I cosiddetti extracomunitari (definizione solo apparentemente neutra e in realtà discriminante) sono impiegati per lo più come manodopera precaria e a basso costo in quei settori della produzione e dei servizi (edilizia, tessile, assistenza agli anziani, pulizia, ecc.) spesso rifiutati dai lavoratori europei. Essi finiscono per costituire una "sottoclasse", distinta dalla popolazione autoctona e priva degli stessi diritti politici: infatti attualmente l'Unione riconosce la cittadinanza europea (diritto di voto, diritto di ricorso al Tribunale europeo) solo ai cittadini dei paesi suoi membri. Il divario che si crea così tra comunitari ed extracomunitari perpetua in nuove forme il rapporto gerarchico di tipo coloniale.

I nuovi migranti, arrivando in Europa, non portano soltanto le loro braccia, ma anche costumi, religioni, mentalità diverse da quelle europee. La popolazione europea reagisce con comportamenti ambivalenti: ora solidali e accoglienti, ora (e più spesso) ostili, razzisti e perfino violenti. Sta alla nuova Europa in costruzione accogliere la sfida che nasce da questo incontro di popoli e culture, ma in fondo sta a tutti noi decidere se puntare su una società fatta di estranei e ostili "extracomunitari" o di "nuovi cittadini".

Tipologia D. Il tema di ordine generale

Traccia e svolgimento della prima prova della sessione d'Esame 2006-2007

«L'industrializzazione ha distrutto il villaggio, e l'uomo, che viveva in comunità, è diventato folla solitaria nelle megalopoli. La televisione ha ricostruito il "villaggio globale", ma non c'è il dialogo corale al quale tutti partecipavano nel borgo attorno al castello o alla pieve. Ed è cosa molto diversa guardare i fatti del mondo passivamente, o partecipare ai fatti della comunità».

G. Tamburrano, *Il cittadino e il potere*, in *In nome del Padre*, Bari, 1983.

Discuti l'affermazione citata, precisando se, a tuo avviso, in essa possa ravvisarsi un senso di "nostalgia" per il passato o l'esigenza, diffusa nella società contemporanea, di interesse di un dialogo meno formale con la comunità circostante.

L'espressione "villaggio globale" è stata introdotta per la prima volta nel 1964 da McLuhan, esperto delle comunicazioni di massa, con riferimento alle tecnologie televisive, che, eliminando i limiti temporali e spaziali tipici, per esempio, della stampa, creano le condizioni per una società integrata tendenzialmente planetaria. Oggi, però, l'idea di "villaggio globale" si lega anzitutto a un nuovo mezzo, Internet, che delinea uno scenario nuovo non solo rispetto a quello descritto da McLuhan, ma anche rispetto alle affermazioni di Tamburrano di oltre vent'anni fa.

Certamente l'era di Internet costituisce l'ultima tappa di un lungo processo che ha ridefinito i concetti di spazio e di tempo: mentre più evoluti mezzi di trasporto (dal treno, all'automobile, fino all'aereo) hanno consentito spostamenti più rapidi, i nuovi media hanno accorciato ulteriormente le distanze, offrendoci tutto "a portata di un clic". Il ciberspazio ha sovrapposto allo spazio territoriale una terza dimensione aspatiale e iscritta in una temporalità istantanea, tale che, come è stato detto, «la distinzione tra "qui" e "là" non significa più nulla» (P. Virilio). Lo schermo della televisione e quello del computer sono diventati le nostre finestre sul mondo, aperte su scenari e popoli lontani e multiformi. Di conseguenza si è modificato anche il concetto di comunità, non più – o non soltanto – limitata al piccolo gruppo che abita lo stesso luogo e frequenta gli stessi ambienti, ma aperta, allargata ed eterogenea. Le comunità degli utenti di Internet sono fatte di persone che, anche se vivono in luoghi lontani tra loro, possono condividere liberamente interessi, progetti e hobby. La comunicazione in questo spazio cibernetico passa attraverso il dialogo informale, l'ammiccamento, il tono amichevole.

I giovani sono totalmente immersi in questa nuova realtà, costituiscono una grande percentuale del popolo di Internet, fanno e disfanno continuamente comunità virtuali, sperimentando molteplici identità. La nostalgia che trapela dalle parole di Tamburrano non è dunque un sentimento che può appartenere loro. Inoltre, la passività lamentata dal sociologo non riguarda il nuovo mezzo: se in effetti la televisione obbliga a una comunicazione unidirezionale e senza diritto di replica, Internet offre invece all'utente ampie possibilità di iniziativa e di interattività.

Esiste tuttavia un'altra faccia della medaglia, che ci porta a considerare anche i rischi del Web. Molti lamentano come la Rete abbia creato un esercito di individui in fondo solitari, ripiegati su se stessi, in comunicazione con il mondo esterno solo attraverso il computer, persi nell'anonimato della piazza telematica. Il sociologo Zygmunt Bauman ammonisce su un altro effetto preoccupante del Web: secondo questo studioso, l'annullamento delle distanze spazio-temporali determinato dallo sviluppo tecnologico ha ribadito – e non abbattuto – il divario tra i popoli. Infatti, mentre emancipa alcune élites dai vincoli territoriali, costringe gli altri (molti altri) a rimanere segregati nelle loro località, tagliati fuori dalla vita sociale più dinamica. L'ancoraggio al proprio territorio diviene, in quest'ottica, non una possibilità di autenticità, non un vantaggio per la socializzazione, ma una nuova condanna all'esclusione. Chissà se questi esclusi, una volta entrati nel ciberspazio, rimpiangeranno la vecchia comunità locale, dove i conflitti e i rapporti sociali erano gestiti faccia a faccia.

La prova orale: esempi di tesina pluridisciplinare

1 La famiglia: tra crisi e nuove potenzialità

Perché questo tema

Oggi in molti ripetono che **la famiglia è in crisi**. Ma bisogna specificare che a essere in crisi è un tipo di famiglia storicamente determinato, ovvero la famiglia cosiddetta “nucleare”, composta di un unico nucleo (padre, madre, figli). È la famiglia-tipo, in Italia, degli ultimi cinquant'anni almeno ed è a lei che ci si riferisce quando si parla di “crisi della famiglia”. Prima ancora era diffusa nelle campagne la famiglia patriarcale, in cui il capofamiglia maschio prendeva tutte le decisioni relative non solo alla gestione della casa e del lavoro ma anche alla vita privata di ogni singolo membro. Nella letteratura italiana questo modello familiare è perfettamente descritto nei **Malavoglia di Verga**, in cui la famiglia di pescatori di Aci Trezza ruota tutta attorno al patriarca padron 'Ntoni. Ma già Verga registra la crisi del modello patriarcale, dovuto all'impatto con la città e con i nuovi costumi sperimentato da 'Ntoni, vero protagonista del libro.

Nella nuova famiglia nucleare i figli godono di maggiore libertà di scelta e hanno con i genitori un rapporto più diretto e più affettuoso. Inoltre, la donna risulta maggiormente autonoma e valorizzata, come sottolinea, per esempio, una **rappresentazione della Famiglia (1929) del pittore italiano Massimo Campigli**, dominata dall'immagine della madre che sovrasta le figure del marito e del figlioletto. Tuttavia all'interno della famiglia nucleare si registrano anche non poche ragioni di disagio: tensioni e incomprensioni, ambivalenze e infelicità. Proprio pensando a questo tipo di famiglia si sviluppa la moderna psicoanalisi, portata a indagare i **condizionamenti nevrotici determinati dal contesto familiare**. **Nella letteratura del Novecento il conflitto tra genitori e figli diviene un tema capitale, al centro dell'opera di Kafka, Svevo, Tozzi, Saba, Gadda e altri.**

E oggi? Al posto della famiglia nucleare, o meglio accanto a essa, si sono affacciati nuovi modelli: single con figli, coppie conviventi con figli, coppie di divorziati con figli precedenti e figli nuovi comuni, coppie omosessuali. Ancora una volta la letteratura registra questo cambiamento. **Carne e sangue di Michael Cunningham**, pubblicato negli Usa nel 1995 e in Italia nel 2000, è uno dei romanzi contemporanei che affronta in modo più esplicito e nuovo la questione della famiglia tradizionale e delle nuove possibilità che si vanno aprendo. Tra i componenti della famiglia Stasson spicca l'inquieto Billy, che con fatica scopre e rivendica la propria omosessualità. Sarà lui a crescere il figlio della sorella Zoe, morta di Aids.

In Italia la famiglia tradizionale è in crisi: la classica coppia sposata con figli costituisce oggi solo il 48% delle famiglie. Eppure nel nostro paese, a differenza di altri paesi europei, non godono di alcun diritto né le coppie di conviventi né tanto meno le coppie omosessuali. **Il Disegno di Legge presentato nel 2007 sui “Diritti e doveri delle coppie stabilmente conviventi” (DICO)** non si è più tradotto in legge. Se da una parte la televisione e il cinema italiano registrano la crisi della famiglia tradizionale (pensiamo a **Casomai** di Alessandro D'Alatri, il film più visto del 2002), dall'altro però celebrano le potenzialità delle nuove famiglie allargate (pensiamo alla fiction RAI, con ascolti record, **Un medico in famiglia**).

materie coinvolte

▪ STORIA

L'evoluzione della famiglia: dalla famiglia patriarcale alla famiglia nucleare e ai nuovi modelli familiari

▪ LETTERATURA ITALIANA

I *Malavoglia* di Verga: la famiglia patriarcale e la sua crisi
La centralità del tema del conflitto genitori-figli nella letteratura novecentesca: il difficile rapporto con il padre nell'opera di Kafka, Svevo, Tozzi; il conflitto con la madre nell'opera di Saba e Gadda

Carne e sangue di Cunningham: la famiglia tra crisi e nuove possibilità

▪ STORIA DELL'ARTE

Massimo Campigli, *Famiglia*, 1929, Collezione Boschi, Milano

- **DISCIPLINE GIURIDICHE ED ECONOMICHE**

Disegno di legge sui “Diritti e doveri delle coppie stabilmente conviventi (DICO)” (2007)

- **DISCIPLINE SOCIO-PSICO-PEDAGOGICHE**

Il complesso di Edipo studiato dalla psicoanalisi

- altre fonti

- **CINEMA E TELEVISIONE**

La crisi della famiglia e le famiglie allargate nei film e nelle fiction italiane (per esempio *Casomai* e *Un medico in famiglia*)

2 Il doppio

Perché questo tema

Il Novecento è un secolo in cui entra in crisi il concetto tradizionale di identità: la dimensione forte e unitaria che l'individuo possedeva nel passato si disgrega per lasciare spazio al tema del doppio, che proprio nel XX secolo conosce una straordinaria fioritura letteraria, filosofica e artistica.

Nel 1900 l'austriaco **Sigmund Freud** pubblica **L'interpretazione dei sogni**, l'opera che segna la nascita della psicoanalisi: la scoperta delle tre istanze che formano l'individuo (Es, Io, Super-Io) concorre a mettere in dubbio la solidità dell'identità umana.

La psicoanalisi suggerisce alla letteratura temi e contenuti esistenziali, più intimi e riflessivi: la dissoluzione di una precisa visione della vita è un concetto centrale nell'opera dello scrittore siciliano **Luigi Pirandello**. Il tema dello sdoppiamento, attraverso le immagini dello specchio e dell'ombra – tutte proiezioni “doppie” dell'individuo – è centrale nel romanzo **Il fu Mattia Pascal**, l'opera che segna la crisi totale dell'identità del soggetto.

La dimensione doppia del soggetto investe anche la sfera clinica: l'individuo affetto da **DPM (disturbo della personalità multipla)** si scinde in più personalità aventi atteggiamenti, attitudini, interesse culturali comportamenti sessuali diversi.

Il doppio è un tema che ha affascinato anche numerosi registi cinematografici: sono decine le pellicole che hanno indagato le sue diverse manifestazioni. In **Kagemusha- L'ombra del guerriero** (1980) del giapponese Akira Kurosawa, il doppio appare sotto le sembianze del sosia, minacciando la personalità del protagonista, che si identifica totalmente con l'uomo che deve sostituire.

Nel corso del Novecento, l'arte ricerca nuove tecniche espressive in grado di cogliere gli aspetti multiformi ed enigmatici dell'esistenza. In quest'epoca di crisi del concetto tradizionale di identità, il pittore francese **René Magritte** (1898-1967) esprime l'impossibilità di analizzare il mistero che circonda la realtà, dando vita a immagini doppie che mostrano la scissione dell'individuo. Nel dipinto **Il doppio segreto** (1927) il busto di un essere umano viene sezionato in due: la lacerazione rivela che all'interno di quel volto liscio dall'espressione impassibile si nasconde un'altra identità, più oscura e misteriosa.

- materie coinvolte

- **LETTERATURA ITALIANA**

L. Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904

- **STORIA DELL'ARTE**

R. Magritte, *Il doppio segreto*, 1927

- **DISCIPLINE SOCIO-PSICO-PEDAGOGICHE**

S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, 1900

Il DPM (disturbo della personalità multipla)

- altre fonti

- **CINEMA**

A. Kurosawa, *Kagemusha- L'ombra del guerriero*, 1980

3 Oltre i limiti dell'uomo

Perché questo tema

«L'uomo è qualcosa che deve essere superato», scrive il filosofo **Nietzsche** in **Così parlò Zarathustra** (1885). Si tratta del libro in cui viene elaborata la figura del **superuomo**, ovvero dell'individuo libero, provvisto di una morale del tutto autonoma e di un pensiero superiore alla mediocrità delle convenzioni sociali. L'immagine individualistica di quest'uomo che si spinge oltre i propri limiti affascinò i contemporanei di Nietzsche ed esercitò una notevole suggestione su una parte del pensiero politico dell'epoca, che se ne servì – con una lettura faziosa e arbitraria – per sostenere le **dittature di destra**, soprattutto quella hitleriana. La figura del superuomo influenzò inoltre la **cultura decadente** che si stava sviluppando in quegli anni. In Italia, è il caso dello scrittore **Gabriele D'Annunzio**, che interpretò a suo modo l'idea nietzschiana, riducendo il superuomo a colui che subordina tutto al progetto della propria affermazione: la donna, la natura, l'intero mondo che lo circonda (pensiamo, per esempio, al romanzo *Il trionfo della morte* (1894), in cui compaiono espliciti riferimenti a Nietzsche, ma pensiamo anche alle poesie di *Alcyone* (1903), in cui si manifesta la tensione del soggetto a superare i limiti della vita comune per raggiungere una dimensione oltreuana).

Purtroppo per Nietzsche, è proprio con questi fraintendimenti che l'idea di superuomo penetra con insistenza nell'immaginario collettivo novecentesco. Naturalmente il desiderio di oltrepassare i limiti consentiti non caratterizza solo il Novecento: si tratta di una tensione che da sempre contraddistingue l'essere umano, e che per esempio lo ha spinto a compiere le esplorazioni geografiche più avventurose, destinate ad ampliare in maniera crescente i confini terrestri – e non solo terrestri – conosciuti. Tuttavia è sicuramente nel Novecento che il desiderio di superarsi conosce un'impennata, indirizzandosi verso sfere delicatissime dell'esistenza: si pensi alle **sperimentazioni genetiche** più ardite, come la clonazione, che hanno di recente fatto risuonare più volte la domanda: “fin dove si può spingere l'uomo?”

Il limite umano, e il suo oltrepassamento, è a ogni modo un concetto talmente vasto che sembra poter essere collegato a ogni riflessione e a ogni campo del sapere. Per esempio al campo della matematica, in cui lo **studio dei limiti** è forse una delle operazioni più affascinanti che l'uomo possa effettuare, e per di più senza rischiare nulla.

materie coinvolte

▪ LETTERATURA ITALIANA E FILOSOFIA

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*
G. D'Annunzio, *Il trionfo della morte*
G. D'Annunzio, *Alcyone*

▪ STORIA

Hitler e il nazismo

▪ BIOLOGIA

La clonazione e altre sperimentazioni genetiche

▪ MATEMATICA

I limiti

altre fonti

▪ ARTICOLI DI GIORNALE O ARTICOLI ON LINE

S. Rodotà, *L'identità genetica e la tutela dell'individuo*,
in www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp

4 Il paradosso dell'infinito: una sfida del pensiero

Perché questo tema

L'infinito è forse la più complessa idea che la mente umana abbia mai concepito. Dai tempi primitivi fino a oggi, quando alza lo sguardo al cielo o quando divide la materia in parti sempre più piccole, l'uomo viene assillato dal **senso di qualcosa che non ha limiti**.

Tra i concetti più **intricati e affascinanti del sapere umano**, quello di infinito è stato affrontato nei secoli da diversi punti di vista: un punto di vista **fisico** (relativo alle origini e alle dimensioni dell'universo), un punto di vista **matematico** (relativo ai numeri e ai paradossi logici), un punto di vista **filosofico-metafisico** (relativo alla filosofia e alla religione) e, infine, un punto di vista **artistico-letterario** (relativo all'infinito come fonte d'ispirazione). Se vogliamo affrontare l'argomento in una tesina, il nostro primo compito sarà quello di individuare, tra gli innumerevoli fisici, matematici, filosofi, religiosi, scrittori e artisti che nei secoli si sono occupati dell'esistenza o meno dell'infinito, coloro che hanno dato un contributo fondamentale alla definizione di questa idea che continua ancora oggi a sfidare il pensiero umano. In questo modo vedremo come la concezione antica di infinito, elaborata dai filosofi greci in termini piuttosto negativi, è diversa da quella cristiana medievale, fondata sulla **identificazione dell'infinito con Dio**, e da quella moderna, che interessa soprattutto il pensiero matematico. Potremmo inoltre selezionare ulteriormente il materiale, limitandoci a considerare alcuni nomi rappresentativi del Novecento. Possiamo per esempio partire dall'opera dello scrittore argentino **Jorge Luís Borges** (1899-1986), che ha l'infinito tra i suoi temi principali. Nei suoi racconti Borges costruisce inquietanti situazioni al limite, che spaziano da **paradossi matematici** (come quelli formulati dal greco **Zenone**) a **questioni metafisiche**. Per quanto riguarda l'arte, potrà essere interessante analizzare le straordinarie **geometrie a sviluppo infinito** create dall'olandese **Maurits Cornelis Escher** (1898-1972).

materie coinvolte

- **MATEMATICA E FISICA**
Il concetto di infinito in matematica
I paradossi matematici
- **FILOSOFIA, STORIA E RELIGIONE**
L'idea di Dio e l'infinito
- **LETTERATURA**
Racconti e saggi di Jorge Luís Borges
- **STORIA DELL'ARTE**
Disegni di M.C. Escher

altre fonti

P. Zellini, *Breve storia dell'infinito*, Adelphi, Milano 1980
 J.D. Barrow, *L'infinito. Breve guida ai confini dello spazio e del tempo*, Mondadori, Milano 2005
 Sito dedicato all'opera di Escher (cfr. www.mcescher.com)
 J.L. Borges, *Tutte le opere*, voll. I e 2, Mondadori, Milano, 2005
 Un'utile guida al tema dell'infinito nell'opera di Borges possono essere i saggi di P. Odifreddi consultabili on line (cfr. <http://www.vialattea.net/odifreddi/borges1.htm>; <http://www.vialattea.net/odifreddi/borges2.htm>)